

L'INTERVISTA **SANDRO PETROLATI**

«Ai dottori meno test che ai privati»

Il cardiologo del San Camillo: pochi tamponi per far restare in reparto pure i positivi

di **PIERANGELO MAURIZIO**

■ Qualcuno dovrebbe dirlo al governatore del Lazio Zingaretti, all'assessore alla Sanità D'Amato. E su su al ministro Speranza e al presidente del Consiglio. Al San Camillo a Roma i 780 medici, e tutto il personale sanitario, hanno meno possibilità di sottoporsi ai controlli anti Covid dei lavoratori di una qualsiasi azienda privata. Sandro Petrolati, cardiologo di fama, coordinatore della Commissione emergenza dell'Anaa e rappresentante sindacale dell'ospedale romano, denuncia la situazione. Anche con una nota ai responsabili del nosocomio ha chiesto per medici e operatori tamponi rapidi e molecolari periodici «stante la presenza di numerosi soggetti positivi sia tra il personale che tra i pazienti».

Dunque, qual è la situazione di uno dei più grandi poli ospedalieri in Italia e anche in Europa?

«Noi siamo tenuti a venire a lavorare fino a quando non c'è una positività al test. Ormai comincia a essere consistente il numero di chi si è contagiato

o deve stare in quarantena. Il personale sanitario è sottoposto a quella che si chiama "sorveglianza attiva"».

Cioè?

«Fino a quando non c'è un tampone positivo si viene a lavorare lo stesso».

Ma voi quando fate il tampone per verificare se avete il Sars-CoV-2?

«Non si sa. A esposizione (dopo 7-8 giorni di sorveglianza attiva in seguito a un contatto stretto di almeno 15 minuti con un positivo, ndr) o in una

situazione di particolare rischio. Come sta succedendo ai colleghi del pronto soccorso pieno di pazienti positivi al virus. E nei reparti Covid che stiamo aprendo di continuo. Ma non c'è una programmazione dei controlli».

In un ospedale?

«Il personale che gira di continuo nell'ospedale, i pazienti che entrano negativi e si positivizzano durante la degenza, tutto questo imporrebbe appunto che ci sia una programmazione di controlli. Banalmente, come si fa con i calciatori. Sa quale è il paradosso? In qualunque posto di lavoro, soprattutto se privato, viene imposto di fare una sorveglianza, perché c'è anche la cautela del datore di lavoro di evitare denunce. Nel pubblico, soprattutto nella sanità, invece no».

Perché?

«Perché c'è la paura che se cominciamo a fare indagini emerge quanti di noi hanno il virus e non lo sanno, quindi ciò imporrebbe un turn over del personale molto più elevato. Ma così si rischia di far diventare gli ospedali dei cluster di dimensioni spaventose. Quello che è stato detto per le Rsa, per gli ospedali vale dieci volte di più».

Sembra talmente ovvio.

«Sì ma questo è il risultato della logica del contenimento

delle spese. Ormai il tampone costa poco, costa il personale: per fare più test servono più addetti... Ma testare di meno perché così le persone vengono a lavorare è una follia. Anche a pensare che, al di là della retorica di questi mesi, non ci volessero bene, così non si aiu-

ta a contenere l'infezione. Perché se noi diventiamo veicolo dell'infezione è la fine».

Di chi sono le responsabilità?

«Credo che nessuno sia esente da responsabilità. Il governo soprattutto nei primi mesi della pandemia ci ha costretto ad andare a fare le guerre nudi. Ora la regola generale è che ci siano i presidi e tutto il resto. Ma la mascherina non mi rende immune. Devi controllare che il tuo personale sia sano. Chiediamo il rispetto del lavoro. E che per il personale sanitario ci siano controlli periodici, almeno due volte al mese».

I costi nel caso specifico del San Camillo?

«Sono un cardiologo, non è il mio campo. Ma sono irrisori. Ce li faremmo da soli, non vanno neanche mandati in laboratorio, si infilano nella macchina, dopo mezz'ora c'è la risposta. Se vogliamo aumentare come si dovrebbe i tamponi molecolari servono un paio di tecnici di laboratorio, un medico per refertare».

Hanno detto che hanno investito un sacco di soldi nella sanità, per fronteggiare la pandemia.

«Hanno comprato un sacco di macchine. Arcuri ha comprato tantissimi ventilatori e ha fatto bene. Ma non abbiamo sufficienti mani per farli funzionare, se qualcuno poi non fa le assunzioni. Aumentiamo i letti in terapia intensiva, ma non si gestiscono da soli. Ci vuole personale superspecializzato. E a usare un ventilatore non lo impari in una settimana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESPERTO Sandro Petrolati